



DELITTO ABU JIHAD

Durissima mozione contro Tel Aviv approvata dal Consiglio di sicurezza
14 voti a favore. Gli Stati Uniti rinunciano al diritto di veto e si astengono

L'Onu a Israele: «Aggressori»

«Prenderemo provvedimenti». Deciso con il visio Usa

L'Onu condanna duramente Israele per l'assassinio di Abu Jihad. Il rappresentante dell'Olp esprime particolare soddisfazione per il fatto che gli Stati Uniti si siano astenuti sulla risoluzione anziché, come era possibile, anzi veniva sollecitato intensamente, anche in polemica interna da destra contro Shultz, avvalersi del diritto di veto. Decisivo è stato il ruolo della diplomazia italiana.

associato alla condanna di «atti di assassinio politico», ha deplorato «l'uso della violenza da qualsiasi parte provenisse» e si è quasi scusato per l'astensione motivandola col fatto che la risoluzione, a giudizio del suo governo, «attribuisce in modo sbilanciato ogni colpa su una sola parte» e usa «un linguaggio che suggerisce sanzioni».

con un «atto di guerra» quale sarebbe per lei la «chirurgica esecuzione» di Khalil El Wazir. E perché le cose andassero diversamente molti sforzi erano stati compiuti anche dal governo israeliano.

La risoluzione 611, approvata ieri, esprime preoccupazione per il fatto che «l'atto di aggressione (che ha portato all'assassinio di Abu Jihad) costituisce una grave e rinnovata minaccia alla pace, alla sicurezza e alla stabilità nella regione mediterranea», «condanna vigorosamente l'aggressione perpetrata il 16 aprile 1988 contro la sovranità e l'integrità territoriale della Tunisia, in flagrante violazione della carta dell'Onu, delle leggi e norme di condotta internazionali». Invita gli Stati membri «a prendere misure per prevenire atti del genere», ed esprime «determinazione» a «completare i passi necessari» a proposito, dando mandato al segretario generale di acquisire ulteriori elementi. Tra questi, da parte tunisina, è venuta ieri la conferma della presenza di un velivolo israeliano nello spazio aereo tunisino, segnalata dai controllori di volo italiani.

Peres come Shamir: i territori non si toccano

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Mentre nei territori arabi occupati dagli israeliani e a Gerusalemme continua la tensione (anche ieri i negozi sono rimasti chiusi per protesta), i due maggiori partiti israeliani, i laburisti di Peres e il Likud del premier Shamir presentano i loro programmi per le elezioni di novembre. Quella che si delinea fra i due partiti è una vera e propria rincorsa a destra. Niente stato palestinese, mantenimento degli insediamenti israeliani in Cisgiordania, stabilizzazione del confine orientale di Israele sul Giordania: non sono le affermazioni di un

«falco» della destra, ma i cardini del programma che il leader laburista e ministro degli Esteri Shimon Peres ha presentato domenica sera ai ministri del suo partito. Da parte sua, il primo ministro Shamir, parlando al comitato centrale dell'Henut (che è l'asse portante del Likud), ha sostenuto con arroganza che «i residenti arabi dei territori occupati devono capire che noi non lasceremo mai la Cisgiordania e Gaza». Tuttavia, Shamir è stato attaccato da destra dal vice premier David Levi per aver dato «un sostegno di massima» all'iniziativa diplomatica di Shultz.

A PAGINA 8

Giarre: trovato per caso tre giorni dopo il rapimento

Carlo Lo Po, lo studente quindicenne rapito venerdì scorso a Giarre (Catania), è stato ritrovato ieri mattina nel sottobosco di una villetta disabitata sulle pendici dell'Etna. Non mangiava e non beveva da tre giorni, era seminudo, legato e costretto alla immobilità. È stato trovato per caso da un gruppo di boy scout. I rapitori avevano chiesto mezzo miliardo, ma nessun avrebbe pagato. A PAGINA 7

Scuola, chiusa conferenza Pci Dal 4 si discute il contratto

Con le conclusioni di Margheri e di Chiarante si è chiusa ieri a Roma la V Conferenza degli insegnanti comunisti. Ribadita la centralità della questione-scuola nel programma del Pci, affermata la necessità della coesione della categoria, ci si è dati un prossimo appuntamento per il convegno sull'«autonomia» scolastica che si svolgerà in giugno in Emilia. La Conferenza s'è svolta in un clima di forte attualità: dal 4 infatti inizieranno le trattative per il rinnovo del contratto dei docenti, come ha annunciato ieri il ministro della Funzione pubblica Pomino. A PAGINA 8

Al «gigante» tedesco Groene per distacco il Liberazione

Il Gran Premio della Liberazione, classica del dilettantismo mondiale, è stato vinto dal tedesco federale Bernd Groene, un gigante di metri 1,98, per 87 chili di peso, che a 15 km dall'arrivo si è involato. Al secondo posto l'italiano Cipollini che ha battuto nella volata il forte sovietico Konicev. Oggi scatta, con due semitappe, il Giro delle Regioni. A PAGINA 28



LE PAROLE CHIAVE DEL '88
Vietnam: una intervista a John Kenneth Galbraith di Oreste Fivetta e un articolo di Renzo Foa. A PAGINA 9

Napoli Per De Mita volantini dall'aereo

NAPOLI. «De Mita: un uomo di equilibrio e di superbe capacità per le riforme, per la disoccupazione e contro l'ingiustizia». 500mila volantini di questo tenore, inneggianti al neopresidente del Consiglio Ciriaco De Mita, sono stati lanciati ieri da un aereo che ha sorvolato Napoli ed altri centri della regione. Una pioggia di foglietti gialli e rossi «celebravano» l'uomo politico (ipino definito come «un leader illuminato», «ha rinnovato la speranza del Mezzogiorno», i cui problemi sono «in giuste mani»).



25 Aprile Iniziative con Cossiga e la Iotti

A PAGINA 8

Manifestazioni in tutta Italia, ieri, per ricordare il 25 aprile, quarantatreesimo anniversario della Liberazione. A Roma il presidente della Repubblica Cossiga (nella foto) ha reso omaggio al mausoleo delle Fosse Ardeatine. A Milano Nilde Iotti ha parlato a una folla di migliaia di persone in piazza del Duomo. A Marzabotto una delegazione di giovani israeliani e palestinesi ha piantato sul monte Sole due betulle, segno di pace e di riconciliazione.

L'abbraccio di Le Pen può allontanare dai gollisti i voti di Barre

Il ricatto dei fascisti su Chirac infuoca la campagna elettorale francese

Moderato ottimismo in casa socialista, denti stretti e imbarazzo nello staff di Jacques Chirac all'indomani del primo turno delle presidenziali. Jean Marie Le Pen si appresta a render noto il prezzo del riscatto per gli oltre 4 milioni di voti che tiene in ostaggio in vista dell'8 maggio. Da Mitterrand ci si attende una accentuazione centrista, per un'incursione nell'elettorato di Barre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARGILLI

PARIGI. Alla luce del sole, squadernate dal voto presidenziale, stanno le tre destre di Francia. A poche ore dalla chiusura delle urne parlano linguaggi diversi, ma hanno in testa un solo obiettivo: battere Mitterrand l'8 maggio prossimo. Ovviamente il neofascista Le Pen canta vittoria: ha convocato subito un'adunata a Parigi per il 1° Maggio, festa del lavoro e onomastico di Giovanna d'Arco, che è la santa patrona del Fronte nazionale. Sarà lì, davanti agli osanna del suo pubblico, che annuncerà se appoggerà più o meno apertamente Chirac. Dipenderà - ha detto domenica sera - dal comportamento del primo ministro tra i due turni, dal tasso di nazionalismo xenofobo che riuscirà a strizzare. Raymond Barre si è comportato da par suo: con Chirac l'8 maggio, ma senza cedimenti all'estrema destra. Il galantuomo non è uomo di progresso, ma tiene forti i suoi sentimenti democratici. Chirac è in pieno dramma, atteggiamento dagli artigiani di Le Pen e sorvegliato a vista da Barre. Charles Pasqua, il suo ministro degli Interni, ha reso nota la piattaforma di alleanze in vista del secondo turno: biso-

gna mettere insieme tutte le donne e gli uomini del paese che nutrano sentimenti antisocialisti. L'unico obiettivo è impedire che Mitterrand venga rieletto, senza paura di inquinamenti neofascisti e razzisti. Lo scontro si è già fatto di durezza inusitata. L'editoriale di commento del «Figaro» giungeva ieri a ipotizzare l'esistenza della «lunga mano» socialista nei disordini della Nuova Caledonia. «Una domanda si impone - scrive Max Clos -: si tratta (in Nuova Caledonia, ndr) di un movimento spontaneo o piuttosto queste violenze sono state preparate con la complicità, diretta e indiretta, dei socialisti?». Il tono è da guerra civile, il sospetto lanciato è infamante per il capo dello Stato.

trasta con il logorico comunicato di Chirac, il quale fa appello ai «genitori» per una Francia forte, rispettata, ecc... Nella sua dichiarazione Mitterrand ribadisce le sue idee forza: l'Europa e la pace. Il risultato viene considerato «onesto», senza euforia. Il moderato ottimismo dei socialisti è stato espresso da Pierre Bergovoy, cerimoniere elettorale del presidente: «François Mitterrand è nelle condizioni di riunire una maggioranza di progresso». E Michel Rocard: «Mitterrand ha ottenuto il miglior risultato del socialismo democratico della storia di Francia. La somma dei voti di sinistra è la più forte dal 1982». In effetti Mitterrand ha ottenuto due punti in più di quanto ebbero i socialisti alle politiche dell'86. Lo straripamento della sinistra non socialista né comunista non consente tuttavia di affermare

con sicurezza matematica che la sinistra è maggioritaria nel paese. È questa incertezza che ha consentito a Charles Pasqua di affermare che invece la destra lo è, con la semplice somma dei voti di Chirac, Barre e Le Pen che tocca il 50,4% del totale. Ma - come faceva notare ieri Serge July nel suo editoriale su «Liberation» - in realtà si tratta di una finzione aritmetica. Politicamente questa maggioranza teorica sarebbe insopportabile per diverse delle sue componenti. Qualcuno dello stato maggiore di Chirac ieri faceva correre la voce che il premier non avrebbe intenzione di chiedere pubblicamente i voti a Le Pen. Il pensiero corre grato a Barre, che ha subito preso nettamente le distanze da «xenofobia e razzismo». Ed è proprio su quel 16,7% raggruppato da Barre che punta gli occhi François Mitterrand.

AUGUSTO PANCALDI A PAGINA 3

Si inasprisce la «guerra» tra Pri e Psi

La Malfa attacca Manca «L'ombra della P2...»

Un classico «inghippo» da sottobosco governativo, maturato all'ombra della P2: due società che operano nel mezzo della guerra Iran-Irak riescono a stipulare un contratto di assicurazione con una compagnia statale. Lo ha denunciato, a otto anni di distanza, Giorgio La Malfa, segretario del Pri ed ex ministro del Bilancio, mentre Enrico Manca, socialista, ex ministro del Commercio estero.

convocare il comitato interministeriale per la politica industriale e qui il suo «no» rimase isolato. Qualche mese dopo scoppiò lo scandalo P2 e i nomi di molti dei personaggi coinvolti in quella vicenda (compreso quello di Enrico Manca) figurarono negli elenchi della loggia segreta di Gelli.

Il presidente della Rai ha reagito ricordando che la magistratura lo ha assolto per due volte dall'accusa di essere un pidista e facendo notare che quella scelta fu sottoscritta anche da altri ministri. Ma intanto La Malfa, con la sua rivelazione, ha inasprito quella «guerra» tra Pri e Psi che egli stesso aveva detto di voler sospendere.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. A otto anni di distanza Giorgio La Malfa ha colto l'occasione della chiusura della Festa nazionale del Pri per rivelare un episodio che inserisce nello scandalo P2. Allora La Malfa era ministro del Bilancio, mentre Enrico Manca, socialista, presidente della Rai, era ministro del Commercio con l'estero. Il leader repubblicano cercò inutilmente di opporsi alla stipula di un contratto di assicu-

WLDAMIRO SETTIMELLI e ANTONIO ZOLLO A PAGINA 8

Dateci Napoli-Milan in tv

Venti milioni, forse più. Tanti sarebbero i potenziali spettatori di Napoli-Milan. Raramente il nostro massimo campionato ha proposto sfide-spareggio così tese e spettacolari. Lega e Federcalcio hanno l'occasione per mostrare se hanno finalmente acquisito quei criteri imprenditoriali che la «macchina» che gestiscono richiederebbe. Le soluzioni per garantire la diretta tv non mancano. Si può anticipare a sabato o, forse meglio ancora, far slittare alle 18 o alle 18,30 di domenica la partita del San Paolo. La regolarità tecnica dell'incontro sarebbe in ogni caso salvaguardata e gli interessi delle altre società pure. E allora che si aspetta?

Il timore - almeno il nostro timore - è che il grande pubblico possa essere privato di un avvenimento sportivo di prima grandezza per la lentezza dei meccanismi decisionali (nello sport, ma non solo), per l'attaccamento rigido a vecchie formule e abitudini

«Una finale di Coppa del Mondo», l'hanno definita gli stessi protagonisti. E, in effetti, di Napoli-Milan in programma domenica prossima, tutto si può dire fuorché che sia una «normale» partita di campionato. Ieri José Altafini sull'Unità, nel suo settimanale commento alla serie A, aveva chiesto per la partitissima la diretta televisiva. È davvero impossibile?

ALBERTO CORTESE

(la contemporaneità di tutte le partite), per la «furbizia» di chi in un eventuale cambiamento teme di guadagnare meno della concorrenza. Eppure di buone ragioni per fare uno strappo alla regola non ne mancano davvero. Ne elenchiamo solo alcune, tanto per non tediarvi e perché la proposta di una diretta tv per Napoli-Milan è tanto sensata che parla da sola. Ordine pubblico. Il San Paolo è stracolmo sempre, anche con l'Empoli. Figuriamoci con il Milan. Negare ai tifosi delle due parti le immagini in diretta di un incontro che può valere una stagione è una (sia pure involontaria) svista. Concentrare tutta l'attenzione, tutta la tensione nel catino di un solo stadio non è davvero saggio. Immagine. Il calcio non gode sempre, a torto o a ragione, di buona fama. Lo spettacolo è spesso mediocre, i suoi protagonisti non sempre felici né con i calci né con le parole. La sfida sportiva tra Napoli e Milan può rappresentare un piccolo riscatto. Le premesse ci sono. Anche come promozione, come pubblicità la diretta tv dovrebbe pagare ben

più del piccolo sacrificio (se poi è tale) imposto dallo slittamento di qualche ora del fischio d'inizio. Sport e tv. È un rapporto ancora troppo farraginoso, ambiguo. Non può certo essere chiarito in poche ore. Ma in questo caso la convenienza reciproca è evidente. È vero che il Milan è targato Berlusconi, ma un veto alla Rai per ragioni di palinsesto non sarebbe capito da nessuno. Anzi, dimostrerebbe solo che il nuovo capitalismo dell'immagine è vecchio come il cucco. Informazione. Come non bastasse, domenica è il Primo maggio e lunedì non escono i giornali. Fermo restando che la scelta di giocare il Primo maggio non è comunque felice, è evidente che la diretta tv potrebbe svolgere un buon lavoro di supplenza. Sarebbe davvero curioso che dopo mesi di chiacchiere e di attese questo scudetto fosse assegnato in una sorta di vuoto di parole e anche di immagini.



Condannato a morte il «bola» di Treblinka

John Demjanjuk, il «bola» di Treblinka, è stato condannato a morte dal tribunale di Gerasalemme. I giudici lo hanno riconosciuto colpevole della uccisione di migliaia di ebrei finiti nelle camere a gas nel campo di concentramento nazista. Fino all'ultimo l'imputato ha protestato la sua innocenza dicendosi vittima di un tremendo errore giudiziario: «Dio mi è testimone, sono innocente...», ha detto cercando di convincere la corte, che dopo pochi minuti di camera di consiglio ha emesso il verdetto.